



## **Relazione per l'Assemblea del 19 marzo 2011 del** **Circolo culturale G. Ghislandi**

Era l'autunno del 1981, trent'anni or sono, quando Ernesto Fenaroli, allora segretario di zona del PCI, durante una pausa-caffé di una conferenza pubblica al "mitico" Palazzo degli Uffici di Breno, mi chiese perchè non entrassi a far parte del Circolo Ghislandi.

Ero abbastanza scettico e un po' temevo l'ascarizzazione, per via della mia particolare biografia personale e politica.

Ci provai, ed ora eccomi qui, da presidente uscente, a presentare l'ennesima relazione assembleare.

L'ingresso mio, di Carlo Medici, di Stefano Sandrinelli e di altri che poi abbiamo perso per strada, o che si sono dedicati ad altri progetti, servì a rendere autonomo e a mettere al riparo il Circolo da ogni collateralismo; non lo dico per rivendicare meriti o fare l'"amarcord", ma per introdurre un elemento di riflessione sulla fecondità degli innesti di sensibilità, punti di vista e culture differenti in un aggregato sociale già esistente, visto che oggi come oggi sembra prevalere la spinta opposta, quella a costruirsi ciascuno la propria piccola organizzazione di pianerottolo, fatta a propria immagine e somiglianza o ad andare ciascuno per la propria strada.

Sfido chiunque dei presenti a provare a farsi un elenco completo delle associazioni e dei gruppi esistenti e più o meno operanti in Valcamonica, a Pisogne all'alta valle!

Quando, trent'anni or sono, il Circolo Culturale Ghislandi lasciò gli ormeggi e prese il largo, eravamo uno degli unici due sodalizi laici e di sinistra ad agire sul territorio camuno. L'altro, se qualcuno ben ricorda, era il gruppo che dava vita alla rivista Periferia.

Cominciammo con alcune pubblicazioni di successo, "La Cattastrofe", "Valcamonica 1954", "La Valcamonica nella ricostruzione", "La vita e l'opera di Guglielmo Ghislandi", già concepite, impastate e messe a lievitare da chi aveva

preceduto il felice innesto di cui ho parlato poc'anzi.

Riuscimmo così a ridare dignità ad una storia e a protagonisti su cui era stato steso un velo di oblio per ragioni ben intuibili e ad aggregare persone che andavano oltre la cerchia dei "compagni", che facevano politica per fare cultura o cultura per fare politica.

Insieme ai promotori di Periferia ci lanciammo all'inseguimento di obiettivi ambiziosi e forse irraggiungibili, uno dei quali era rompere il monopolio culturale cattolico-moderato in Valle Camonica. Il berlusconismo era ancora di là da venire.

Ci sentivamo forti di due argomenti: la misconoscenza della ricchezza della storia economico-sociale e dell'antropologia di questa valle e la padronanza di un metodo di indagine e di analisi a confronto del quale l'agiografia locale non avrebbe avuto futuro.

Erano gli anni in cui un libro come "Medioevo Camuno" di R.A. Lorenzi aveva rovesciato l'approccio, bolso e stantio, a quel cruciale periodo storico e squarciato il velo steso da una storiografia pigra e compiacente.

Erano gli anni in cui, ancora, si pensava che alla fine, l'avremmo spuntata "noi", proprio perchè dotati di una metodologia di ricerca e di elaborazione migliore e invincibile.

Non è andata esattamente così, per usare un eufemismo, ma di sicuro un piccolo contributo alla modernizzazione culturale di questa valle possiamo dire di averlo dato.

Non fosse altro che per la germinazione di altri gruppi, supergruppi e sottogruppi nati dalle nostre costole o nel solco da noi tracciato.

Vorrei ricordare in particolare l'esperienza del Comitato di Solidarietà con l'America Latina, che affidammo a due compianti soci ed amici Carlo Branchi e Lucia Gonizzi De Giuli, che per molti anni rappresentò un formidabile punto di aggregazione ed iniziativa nella zona tra Darfo e Breno e dalle cui ceneri nacque poi Tapioca, che ancora oggi rappresenta una colonna portante delle più coerenti sensibilità solidaristiche.

Voglio poi ricordare l'Università Popolare Camuno-Sebina, tuttora esistente, anche se ormai il progetto iniziale risulta piuttosto scolorito. Di questa esperienza io ed altri componenti del Ghislandi fummo soci fondatori, insieme a

Roberto Lorenzi, Gianfranco Bondioni e, se non erro, ad Alessio Domenighini e altra parte della "sinistra pesante", come allora ci piaceva chiamarci con un briciolo di superbia.

Non è di certo questo il luogo e il momento per esercitarmi in una rivisitazione di quelle due fantastiche esperienze, ma è certo che di lavoro ne è stato fatto tanto, per quantità e qualità, e forse, riflettevo alcune settimane fa mentre mostravo ad un giovane studente del Liceo Golgi una raccolta di volantini degli anni '70 che giace tra i fondi del nostro Archivio Storico, è giunta l'ora che qualcuno si prenda la briga di studiare queste esperienze, costituenti una pagina felice e stimolante della recetissima storia della comunità vallygiana.

Una ricerca che a partire dal 1986, anno della costituzione giuridica, quale associazione legale, del Circolo Ghislandi, potrebbe trovare persino nei verbali assembleari e in quelli delle sedute del Consiglio di Gestione del nostro Circolo una traccia formidabile, una fotografia scritta di ciò che siamo stati e avremmo voluto essere, di ciò che abbiamo messo in cantiere, di ciò che siamo riusciti ad attuare e di ciò che invece, ci è sfumato tra le mani.

Una traccia dei tanti che si sono avvicinati all'associazione, magari solo perchè incuriositi dalla produzione editoriale (voglio ricordare la rivista Appunti e i Quaderni, ma anche libri fondamentali come "I signori del ferro", "Economia del ferro", "Archivi della memoria"), e che poi hanno preso altre strade o sono rifluiti nel solipsismo dell'erudito di paese o negli specialismi fine a se stessi ma, ciò nonostante continuano a rappresentare un'intelligenza diffusa con cui confrontarci, una testimonianza della ricchezza culturale di questo territorio.

Persino il nostro "Libro dei soci" è ormai un documento attestante questa ricchezza e questa mobilità e potrebbe fornire ai futuri ricercatori dati interessanti (ovviamente, nel rispetto della protezione dei dati personali).

All'inizio, come si diceva, "eravamo quattro amici al bar" (per parafrasare la canzone di Gino Paoli) o qualcosa del genere. Ci riunivamo nell'edificio di Piazza S. Antonio di Breno che, secondo i proprietari di allora avrebbe dovuto continuare ad offrirci ospitalità, mentre poi chi è subentrato nella proprietà non ha tenuto fede a quell'impegno.

Siamo ora, da 13 anni, ospiti riconoscenti del Comune di Civate Camuno per l'Archivio Storico e in attesa di ritrovare un alloggio in quel di Breno.

Qualcuno di noi è diventato importante, qualcuno importantissimo e nuove energie si sono aggiunte al nucleo iniziale, nuove sensibilità, nuove problematichità, nuove opportunità.

Mi piace pensare al Circolo Ghislandi come ad un ponte verso qualcosa di nuovo a cui consegnare non solo documenti e tracce di un lungo lavoro culturale, ma anche uno stile di vita e di impegno improntato alla gratuità, al disinteresse personale, al piacere di fare cultura e opinione al servizio della conoscenza.

Con lo Statuto del 1986 ci siamo dati delle regole, elementari ma utili: ogni anno ci ritroviamo a celebrare l'assemblea (ormai la 26<sup>a</sup>), a fare il punto su ciò che abbiamo fatto e a discutere di ciò che vogliamo fare, ad eleggere il Consiglio di Gestione e i revisori del conto. Un esempio funzionante e perdurante di democrazia dal basso, "autocentrata" come piace dire ai sociologi. Di sicuro, sarebbe più comodo e svelto risolvere tutto in una piccola riunione dei soliti quattro o cinque, magari a casa di qualcuno o in un agriturismo, o addirittura per e-mail.

E invece no, noi ci ostiniamo ad osservare questa regola che ci siamo dati. E il presidente uscente si ostina a presentare ogni anno la sua relazione scritta (che ora è possibile trovare anche sul sito) e la segretaria *onoris causa* si ostina a tenere una buona e leggibile verbalizzazione.

C'è qualcosa di ostinatamente montanaro, camuno, bresciano in tutto ciò !  
Lasciatemelo dire.

E ogni anno il nuovo Consiglio di Gestione elegge il presidente, operazione apparentemente noiosa e rituale, ma anch'essa tale da costringerci a fare i conti con le disponibilità, le progettualità, la necessaria sintesi delle diverse sensibilità.

Se c'è un limite in tutto ciò è che spesso diamo troppo poco rilievo al nostro convivere e finiamo per non accorgerci dell'importanza della vita associativa, nel senso dell'"affectio coesiva", senza la quale si cessa di essere un organismo complesso e pulsante e ci si ritrova soli e reminghi, ciascuno in balia delle proprie paturnie.

Non cesserò mai di ricordare, prima di tutto a me e poi a voi tutti, che portiamo la responsabilità del lascito documentaristico racchiuso nel nostro Archivio Storico.

Proprio nell'anno in cui ricorre il 150° anniversario dell'Unità d'Italia quei materiali tornano a parlare e a rivelarci una partecipazione fattiva dei nostri avi ai moti risorgimentali, alle aspirazioni di cambiamento e di palingenesi storica, il cui filo rosso non si è mai interrotto ed è anzi continuato per tutto il Novecento con il ghislandismo, con il socialismo e l'antifascismo del quale l'identità culturale della Valle Camonica è tuttora intrisa.

Non è un caso se, a differenza di altre realtà della nostra provincia, qui da noi, anche dove la Lega Nord raccoglie una gran quantità di voti, pur governando pochi Comuni, non si sono verificati casi come quelli di Adro o della stessa città di Brescia, nei quali si è arrivati a discriminare i bambini nel refettorio scolastico o a imporre nelle scuole pubbliche simboli di partito e peggio ancora.

In tutti questi anni abbiamo contribuito, credo enormemente a far riemergere personaggi, biografie, accadimenti, luoghi, ecc. che parlano di questa identità genuina e autoctona; penso, oltre che alle figure di Ghislandi e di Caprani, a Giacomo Cappellini, a Margherita Morandini Mello, a Enrichetta Comincioli, tanto per citarne alcuni (personaggi su cui altri - benauguratamente - costruiscono e propagano *pieces* teatrali, recital, ecc.); penso ai luoghi della resistenza e del garibaldismo toccati nei dieci anni dei Percorsi della Memoria.

Molto ancora rimane da fare e quell'Archivio è un pozzo in cui continuare ad attingere, ancorché le nostre forze siano quel che sono.

### **Le novità**

Capite bene che questa relazione, a differenza di quelle degli anni passati, non ripercorrerà le attività svolte nel 2010 e non presenterà un programma di iniziative per il 2011.

L'impostazione stessa di questa assemblea, per contributi tematici, impone una qualche novità.

Proprio per questo vorrei ricordare due novità che hanno caratterizzato le attività del nostro sodalizio nell'anno appena chiuso:

- 1) la mostra e il convegno storico sulla figura di Giuseppe Zanardelli;
- 2) la ricostruzione del sito web dell'associazione.

La prima iniziativa ha, di fatto, tirato la volata alle celebrazioni del 150°.

Quando ancora nessun aveva preso sul serio l'appuntamento, abbiamo anticipato tutti, mettendo in rilievo il contributo bresciano e camuno alla

costruzione della Nazione, attraverso la rivisitazione delle vita e dell'opera di un grande patriota e poi statista come Giuseppe Zanardelli, che in questa valle ebbe un ampio seguito. Uno che a 24 anni partì volontario nella brigata studentesca, pagando quella scelta con anni di isolamento civile e di sottoposizione al regime poliziesco.

Oggi, vedo che alcune amministrazioni ed agenzie culturali si affrettano a mettere in campo iniziative, a volte confuse e raccoglittiche (tanto per dire di aver fatto qualcosa!), che ben poco hanno a che vedere con la comprensione di cosa fu qui da noi l'afflato risorgimentale e di quali furono le ricadute positive e quelle negative. Col rischio di scendere nella retorica patriottarda, priva di spessore retrospettivo, incapace di spirito critico e, in ultima analisi, tale da portare acqua al mulino di chi vorrebbe gettare via il bambino insieme all'acqua sporca.

Della seconda novità, il nuovo sito web, parlerà meglio Mariella che pure sta cimentandosi con l'accesso su Wikipedia.

Aggiungo solo che sarebbe bene se i soci e non soci imparassero ad usarlo per pubblicare contributi ed idee, farne un luogo di confronto e di conoscenza.

Devo peraltro ricordare, accanto a queste due novità, l'edizione particolarmente riuscita degli Incontri Tra/Montani della Lessinia e i Percorsi della Memoria che, con l'edizione del 2010 a Cerveno, hanno concluso il loro ciclo (mi auguro però che si tratti del loro "primo ciclo").

Sentiremo dalle numerose comunicazioni che seguiranno a questa relazione quali opportunità di lavoro culturale abbiamo davanti a noi e potremo discutere e decidere insieme le direttrici da affidare al Consiglio di Gestione per il resto del 2011.

Ritengo inutile fare un elenco rigido di obiettivi da perseguire, anche perché, col passare degli anni ciascuno di noi è andato sviluppando un poco alla volta le proprie personali inclinazioni, a livello professionale, come Mimmo o Diego, o a livello amministrativo come Giancarlo, chi nella ricerca locale, come Riccio (e l'elenco potrebbe proseguire).

E' innegabile che ciò ha comportato una minor dedizione alle attività del sodalizio e questo è un problema; credo però che sbaglieremmo a vederlo solo come tale. E' una evoluzione. Dobbiamo sfrozarci di cogliere le opportunità

insite in essa e dedicare più attenzione al tema del rinnovamento generazionale, non a parole, ma in concreto.

Cosa abbiamo da offrire al giovane che si guarda intorno e vorrebbe mettere alla prova le sue energie in ambito culturale, nella sua scuola o nel suo paese, nell'università piuttosto che nel mondo intero?

Credo che ciò che di meglio possiamo offrire sia la nostra variegata maestria, frutto di decenni di applicazione, di esperienza e di passione, il nostro saper suggerire, proporre, indicare dove andare a mettere le mani e come fare a trasformare le informazioni, apparentemente mute, che ci circondano, in fattori di meraviglia e di aggregazione.

Proprio per questo ho lanciato a Mariella e a Riccio l'idea di dare vita a quello che un po' pomposamente abbiamo definito il "Laboratorio Archivio", per portare alcuni studenti delle scuole superiori a misurarsi con gli straordinari documenti che là conserviamo e che aspettano solo di essere valorizzati.

Un esempio di come ciò possa avvenire è rappresentato dal lavoro che la nostra nuova socia Valentina ci esporrà in seguito.

Alcuni mesi or sono discutevamo nel consiglio di cosa fare di originale per il 150° dell'Unità d'Italia e a Mimmo è venuta alla mente l'esistenza di un faldoncino contenente una quantità di preziosi manoscritti di un sacerdote girovago dell'epoca pre e post unitaria.

L'idea di cercare il modo di valorizzarli si è felicemente incontrata con il desiderio di una giovane universitaria camuna di preparare una tesi di laurea in biblioteconomia all'Università di Verona, su un argomento attinente la sua terra d'origine.

Un modello per altri studenti, di valorizzazione dell'Archivio e un ritorno di utilità per il Circolo, essendosi Valentina impegnata a scansionare tutto il materiale, a dattiloscivere i manoscritti, a presentare presso la sede dell'Archivio, nel corso del 2011, il suo lavoro (di cui oggi ci fornirà un'anticipazione) e ad estrapolare alcuni dei materiali più significativi per realizzare una mostra.

Vorrei poi accennare al lavoro di Diego Minoia col quale abbiamo coltivato il progetto *"Musica sulle barricate. Progressisti e conservatori nel risorgimento"*, che ha trovato espressione mercoledì sera scorsa in quel di Edolo, organizzato dal Comune, in collaborazione con la Cooperativa Il Leggìo.

Si tratta di un progetto multimediale di cui ci parlerà Diego e che è stato immaginato per essere itinerante. L'anno delle celebrazioni è appena agli inizi e sarebbe bello poterlo replicare in altre parti della valle e anche altrove.

Un altro tema di grande momento è quello legato alla battaglia civile contro la strisciante privatizzazione degli acquedotti.

Ne parlerà meglio il sindaco di Malegno, divenuto ormai l'alfiere insieme a quello di Cerveno del Comitato per la difesa dell'acqua pubblica.

Abbiamo aderito a questo Comitato e alcuni di noi sono stati persino gli antesignani della difesa delle prerogative delle comunità locali contro la cosiddetta liberalizzazione dei servizi pubblici che altro non mirava e mira alla privatizzazione degli ultimi beni comuni.

A giugno ci attendo il referendum e un impegno straordinario per superare il quorum e vincere la partita in un momento di grande apprensione per quanto avviene nel mondo e sul piano interno.

#### CONCLUSIONI

Insomma, davanti a noi abbiamo ampie ed invitanti praterie.

Possiamo decidere di accamparci in riva al torrente e accontentarci di quel che abbiamo già dato; altri ci supereranno e le popoleranno, con altri pensieri ed idiomi. Oppure possiamo decidere di non sederci, di proseguire.

E' quello che ritengo si debba fare.

Voglio conclusivamente ricordare l'appuntamento di quest'anno degli Incontri Tra/Montani in Valsesia, con un programma eno-gastronomico-culturale di grande richiamo e annunciare che nel 2012, con ogni probabilità, sconfineremo nell'Appennino tosco-emiliano, superando così la caratteristica prettamente "alpina" del meeting ideato ventuno anni fa da Giancarlo Maculotti e da Mauro Abeni.

Continueremo anche a proporre la presentazione di novità librerie e incontri su temi di attualità e, perché no, organizzeremo visite guidate a siti di rilievo culturale tanto vicini quanto a noi misconosciuti, come il Museo-bottega della famiglia Fantini, i celebri scultori di Rovetta, che l'amico Camillo Pezzoli, Presidente del Circolo culturale Baradello di Clusone, si è offerto di farci visitare sotto la sua colta e accattivante guida.

Anche quest'anno gli amici dell'associazione Graffiti ci invitano a partecipare alla



festa dei gruppi culturali e del volontariato "non governativo" locale.

Potrei continuare, ma credo di aver già offerto sufficienti spunti ai soci qui convenuti per questa assemblea e di non dover rubare altro tempo alle comunicazioni preannunciate e al dibattito.

Breno, 19 marzo 2011

Il Presidente uscente

Pier Luigi Milani